



percorso tematico 2 Donna e letteratura

La donna relegata nel Seicento a un ruolo marginale, ritorna in primo piano nella vita sociale del Settecento. Però è soprattutto nell'ultimo scorcio dell'Ottocento e ancor più nel Novecento che la figura della donna scrittrice si inserisce nel contesto culturale di una consapevole battaglia per l'emancipazione femminile, e si può parlare di una vera e propria letteratura al femminile.

Tale importante mutamento si iscrive in un più ampio cambiamento sociale. Gli anni a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento vedono infatti l'inizio della lenta, ma inesorabile trasformazione del ruolo della donna all'interno della società. Pur essendo ancora lontana una vera e propria rivoluzione in senso paritario dei due sessi, cominciano a configurarsi nuove possibilità lavorative per le donne e a serpeggiare istanze di riconoscimento di alcuni fondamentali diritti finora negati. Ancora in larga parte legate ai tradizionali ruoli di mogli e madri, le donne cominciano ad affacciarsi nel mondo dell'industria, in pieno sviluppo in questo periodo. È vero, però, che il loro ingresso in questo settore lavorativo continua a essere sotto il segno dello sfruttamento e dell'inferiorità sociale ed economica rispetto agli uomini. Iniziano, però, agli inizi del nuovo secolo a essere impiegate negli uffici, come commesse nei magazzini o come infermiere negli ospedali. Certamente il grado di istruzione delle donne resta ancora molto basso rispetto a quello degli uomini. L'elemento di maggiore discriminazione, oltre a quelli sopra elencati nella vita sociale, resta l'esclusione delle donne dalla vita politica: a loro è negato il diritto di voto. Sorgono perciò proprio in questo periodo storico combattivi movimenti femministi, il cui scopo, come quello della Women Social and Political Union in Gran Bretagna, mira innanzi tutto al riconoscimento del diritto di suffragio (da cui il nome di «suffragette»), base fondamentale per la successiva conquista della parità giuridica, sociale ed economica.

Anche in ambito più propriamente culturale e letterario le donne, faticosamente, riescono a ricavarci un nuovo ruolo, a far sentire la loro "voce".

Tra i molti nomi, oltre a quello della scrittrice probabilmente di maggior rilievo in questo panorama, vale a dire **Virginia Woolf**, si ricordino quelli di Marguerite Yourcenar o **Nadine Gordimer** e, in Italia, quelli di Matilde Serao nell'ultimo scorcio dell'Ottocento, di **Grazia Deledda** all'inizio del Novecento, e ancora di **Sibilla Aleramo**, **Ada Negri**, **Alba De Cespedes**, Elsa Morante, **Miriam Mafai**.

I brani proposti si riferiscono a esempi non solo di donne scrittrici, ma di vera e propria letteratura al femminile, in cui, cioè, pur in diversi contesti epocali, sono presenti l'indagine e la testimonianza sulla condizione della donna nella società e la specifica prospettiva con cui ella legge la storia del suo tempo.

testi di riferimento

- Grazia Deledda – *Il colore dei ricordi* da *Cosima* (pagg. 188-194)
- Ada Negri – *Gli adolescenti* da *Le solitarie* (pagg. 194-202)
- Sibilla Aleramo – *La rinascita di Sibilla* da *Una donna* (pagg. 203-207)
- Virginia Woolf – *La casa vuota* da *Gita al faro* (pagg. 278-281)
- Alba De Cespedes – *Un'amicizia ritrovata* da *Il rimorso*
- Miriam Mafai – *Siate miti, dolci, sottomesse* da *Pane nero: donne e vita quotidiana nella seconda guerra mondiale*
- Nadine Gordimer – *Nessuno riesce a imbrogliare Vera* da *Nessuno al mio fianco* (pagg. 718-721)
- Alda Merini – *Sono nata il ventuno a primavera* e *Quando sono entrata* da *Le poesie* (pagg. 694-697)



Da *Il rimorso* di Alba De Cespedes

Un'amicizia ritrovata

La storia del romanzo Il rimorso (1963) è quella di Francesca, moglie di Guglielmo, parlamentare italiano, che in preda a una devastante crisi coniugale riprende i suoi rapporti con l'amica Isabella, da sempre a lei cara, capace di ascoltare e di dare buoni e disinteressati consigli. Durante lo svolgimento della storia viene svelato il duplice "tradimento": Isabella è diventata l'amante di Guglielmo e Francesca ha un altro amore, Gerardo. Dalla vicenda delle singole protagoniste l'autrice allarga la sua denuncia e accusa la borghesia di non avere ideali e di vivere una condizione di assopimento della coscienza.

Di seguito è riportata la risposta di Isabella a una lettera di Francesca. Le due amiche ritrovate, con i loro sentimenti, le loro scelte di vita e le loro confidenze, interpretano il bisogno di una generazione, quella che precede la rivoluzione sessantottina, di trovare uno spazio alle proprie emozioni, un ruolo alla propria vita, una speranza al proprio bisogno di verità e di libertà.

Non puoi figurarti quel che ho provato leggendo la tua lettera senza riuscire a comprendere che ti accade, che temi, che cosa può spingerti a scrivere quelle frasi disperate. Non ti riconosco. Non avevo riconosciuto nemmeno la tua calligrafia: più dura, rimpicciolita. Poi ho avuto un tuffo al cuore per la gioia di ritrovarti, comunque sia. Ho sofferto molto del tuo silenzio; è stato difficile, malinconico anche, rassegnarsi ad ammettere che gli obblighi mondani relativi alla posizione di Guglielmo, i viaggi, le conoscenze nuove riempivano tanto la tua vita da non lasciare spazio per un'amicizia di cui il tempo, se non altro, ti aveva provato la fedeltà. 5

Ma questo ha poca importanza. Dimmi piuttosto a che alludi, prevenendomi che qualcosa di grave potrebbe accaderti. M'hai spaventata. Neppure quando venni a Roma dopo la disgrazia del tuo Lionello ti ho sentita parlare in tal modo; eri impietrita in quella forza che, dall'infanzia, è l'unica cosa che t'invidio. Che può essere più grave della perdita di un figlio? Ho fatto tante congetture e nessuna giustifica la tua disperazione. Se non me lo avessi proibito, troverei una scusa per Rinaldo e prendere il primo treno. Penso che ti sei rivolta a me, non solo perché ci conosciamo da bambine - o per l'intimità nella quale abbiamo trascorso i primi anni dopo il matrimonio - ma perché confidi nel mio intuito, nella mia comprensione (e, beninteso, nella mia segretezza). 10

Forse qualcheduna sta insidiando la tua felicità coniugale. Se è così, taci, affinché non si sappia, ma rassicurati; nessuna donna, qualsiasi fosse, potrà toglierti Guglielmo. Chiunque altra avrebbe motivo di temere, tu no. Non so spiegarmi, è difficile definire i sentimenti. Vedi, a torto o a ragione, molti reputano Guglielmo un ambizioso; ebbene, tu sei sempre stata la sua più grande ambizione. 15

Ho letto ancora una volta la tua lettera. Solo adesso mi accorgo che vuoi "un aiuto pratico". Dunque la causa della tua angoscia potrebbe essere tutt'altra. Un pericolo che minacci Guglielmo per motivi politici, un dissesto finanziario, che so?, un tuo debito personale. Naturalmente, disponi di noi. Parlo, fin d'ora, anche a nome di Rinaldo. 25

In ogni caso, ti supplico, non decidere nulla prima di avermi scritto e di aver ricevuto la mia risposta. Vedrai, troveremo una soluzione: due donne, insieme, possono far fronte a qualunque difficoltà. 30

Dovresti anche considerare che c'è un Essere al quale tutte le nostre pene vanno offerte. Invece lo dimentichi e temo che rammentartelo sia inutile.



Smetto per correre a imbucare alla stazione io stessa: così questa mia, partendo alle 19.30, ti sarà recapitata domattina presto. Rispondimi subito, e non scrivere un'altra lettera misteriosa; bastano poche righe, capirò tutto. Ti ho sempre capita, anche se, come dici, siamo diverse. Forse appunto per questo ci vogliamo bene. Tu, adesso, lo neghi. So per esperienza che vi sono momenti in cui decidi di fare il vuoto intorno a te. Da ragazza, spesso mi maltrattavi, tentando di liberarti del mio affetto. Non vi sei mai riuscita, però: neanche questo tuo lungo silenzio è valso a scoraggiarmi.

Dal testo alla produzione

1. Qual è lo stato d'animo della redattrice della lettera?

.....
.....

2. Da quali parti del testo in particolare deduci ciò?

.....
.....

3. Scrivi una lettera a un amico/a che non vedi da lungo tempo e racconta gli avvenimenti più significativi che hai vissuto nel corso dell'anno.

.....
.....



Da Pane nero: *donne e vita quotidiana nella seconda guerra mondiale* di Miriam Mafai

Siate miti, dolci, sottomesse

Il brano qui di seguito riportato, tratto da Pane nero: donne e vita quotidiana nella seconda guerra mondiale (1988) è la parte conclusiva del volume. Con questo lavoro Miriam Mafai ripercorre le tappe della rivoluzione femminile dal 1940 al 1945, una svolta nella storia delle donne italiane che non è sempre stata volontaria. La scrittrice raccoglie le testimonianze di donne giovani e anziane, figlie e madri, operaie e principesse, partigiane e fasciste. Attraverso il suo libro si apprende un altro spaccato della seconda guerra mondiale, forse inedito per certi aspetti: quello vissuto dentro le mura domestiche, nelle fabbriche, nelle campagne. Tutte le vicende sono legate da un unico filo conduttore: la guerra e le atrocità da essa prodotte. È il momento tragico e drammatico del ritorno dei reduci, è il momento devastante in cui Lucia, una delle tante donne protagoniste del libro, si scontra con l'amara verità: suo marito non è tornato, ma ritornano imperanti gli inviti, quasi i comandi, a essere miti, sottomesse, arrendevoli, comprensive e ubbidienti; come a voler cancellare cinque anni di sacrifici, di dure conquiste. È finita la guerra e la donna ritorna, per volere della società, un essere inferiore, senza voce. Chi legge le pagine scritte da Miriam Mafai viene colpito da qualcosa di speciale, quello che caratterizza anche i suoi articoli giornalistici: un senso di pacata umanità che trape-la dallo stile schietto e rigoroso tipico del giornalismo di qualità.

Tornano i reduci. Lucia non aspetta più nessuno. Sente che suo marito non potrà tornare. Ma anche lei, come altre migliaia di donne, va alla stazione e attacca la fotografia del marito sul muro, con l'indicazione del reparto al quale apparteneva. Il muro è pieno di queste fotografie di dispersi sotto la scritta che chiede, a chi li ha visti, a chi li ha conosciuti, di mandare qualche informazione alla famiglia. Nessuno le scrisse mai niente. [...] Carla aspettava pazientemente il ritorno del marito. Continuava a fare la postina, ad andare su e giù per le strade di Roma con il suo carico di lettere a tracolla. Aveva aspettato il marito in piena fedeltà, perché gli voleva bene. Ora, alla vigilia del suo ritorno, si chiedeva cosa sarebbe successo: forse lui era cambiato. Forse le avrebbe ripetuto, come faceva sempre prima, un po' affettuoso e ironico: «Ma tu vuoi capire, tu...». Augusto era così, pensava di capire tutto solo lui. Tornano i reduci. Tornano dai campi di prigionia, da paesi lontanissimi, dove spesso hanno imparato altre lingue e conosciuto altre donne, dai campi di concentramento dove hanno patito la fame, la lontananza e le malattie. Tornano dopo anni, più vecchi, più magri, più rabbiosi. Spesso pieni di amarezza nei confronti di un paese che durante la loro assenza è così profondamente cambiato. Anche le donne che li hanno aspettati sono cambiate. I figli sono cresciuti. Non li ricordano. È tutto da ricominciare. Gli uomini arrivano all'improvviso, i sacchi in spalla, la barba lunga, i vestiti laceri. Non sempre ritrovano le loro case, danneggiate o distrutte dalla guerra, non sempre ritrovano nelle loro donne quella disponibilità alla sottomissione che ricordano. Siate miti, siate dolci, siate sottomesse, riprendono a consigliare i giornali femminili. Coltivate, suggeriscono, le vostre qualità di prima della guerra, quelle che gli anni della fame, della paura e della responsabilità vi hanno fatto perdere. Persino il giornale di sinistra, «Noi Donne», raccomandava: «Dovrai essere molto arrendevole, non dovrai imporre la tua volontà, dovrai far vedere che hai fatto progressi nel tenere la casa». Ed ecco gli inevitabili consigli pratici: come rendere nuove le sue vecchie cravatte (sciacquarle in acqua tiepida con l'aggiunta di 7 grammi di gomma arabica), come rinfrescare i suoi vestiti, come rendere immacolata la biancheria.

5

10

15

20

25



- Siate miti, siate dolci, siate sottomesse. Cosa succederà, chiede una lettrice di Roma, quando lui, tornando, scoprirà che io sono socialista? «È un problema che oggi si pongono molte mogli», risponde la direttrice di «Noi Donne». «Devi esser comprensiva, fargli capire le cose senza infastidirlo, senza dimostrare partito preso, senza volergli imporre le tue idee. E piano piano vedrai che, anche se non diventerà socialista come te, almeno ti lascerà fare...».
- Siate miti, siate dolci, siate sottomesse. La stagione della trasgressione è finita. C'è la casa da rimettere in ordine, un pranzo e una cena da preparare per un marito che la lontananza e le privazioni hanno reso più esigente. Per frequentare la sezione, per fare vita politica, bisognerebbe trascurare le faccende di casa, e questo non si può, non sta bene.
- Tornano i reduci: le donne che negli anni di guerra hanno preso il loro posto, in fabbrica o negli uffici, devono prepararsi a sgombrare, a restituire il posto di lavoro. Le donne che lavorano nelle Ferrovie dello Stato, come bigliettaie e impiegate agli sportelli, sono oltre 4000. Tre mesi dopo la Liberazione, il governo approva un decreto che ne impone il licenziamento entro il 15 settembre.
- Tornano i reduci. E quando i reduci sono donne? Tornano dai campi di concentramento in Germania le superstiti dell'inferno. La famiglia Baroncini, padre, madre e tre sorelle, è stata deportata in Germania: le ragazze, a Bologna, si occupavano della preparazione e della diffusione della stampa clandestina. Il padre, la madre e una sorella sono morte nel Lager. Lina e Nella, rispettivamente di ventidue e venti anni, sopravvivono. Quando rientrano in Italia, dopo la Liberazione, sono due larve umane. Lina pesa poco più di trenta chili. «Feci la domanda per ottenere il riconoscimento dell'invalidità di guerra. Mi mandarono alla visita all'ospedale militare, e lì ti spogliavano con gli uomini, fra i militari che entravano e uscivano. Mi dissero che ero idonea a tutti i servizi, e mi risero dietro». Nella ottiene l'invalidità di guerra. «Ogni tanto vado al dispensario per il controllo e ogni volta fanno un sorrisino nel sentire: partigiana combattente. Ci capita di sentirci dire ancora adesso: «Ma era vostro padre che era partigiano, non voi». E invece no. Non è stato nostro padre che ci ha chiesto di fare quel poco che abbiamo fatto. Noi eravamo responsabili, avevamo deciso noi, spontaneamente».
- Torna dal campo anche Lina Polizzi, sorella di quella Laura che era stata vicecommissario delle formazioni garibaldine del reggiano. Lina è stata presa e deportata, assieme alla madre e al fratello, quando aveva diciassette anni. Tornano vive, coperte di piaghe, dal lager tedesco. «Avvertivo che anche se c'era stata la Liberazione, c'erano ancora tante cose da fare... Non si trovava lavoro, né pretendevo niente: avevo fatto ciò che avevo fatto solo perché avevo ritenuto giusto farlo. Avrei voluto riprendere il mio lavoro da sarta, ma il medico me l'aveva proibito. Feci domanda per infermiera ma non mi accettarono. Mio fratello dopo poco tempo si ammalò quasi come al ritorno dalla Germania. L'infermiere lo portava in braccio tanto era debole. Era tornato a 35 chili e nel delirio parlava tedesco. Feci domanda di diventare bidella ma inutilmente. Non ho avuto nemmeno la pensione di guerra».
- [...] La guerra è proprio finita, anche se Milano Genova Verona Napoli sono ancora piene di macerie, anche se le scuole e le caserme sono piene di sfollati, anche se per le strade c'è ancora la borsa nera, anche se la gente muore ancora di tubercolosi. La guerra è finita: la grande ondata di emozione, violenza, coraggio, la grande ondata di paura, di tifo, di scabbia, la grande ondata di odio, fame e disobbedienza, si sta ritirando.



La guerra è proprio finita. Le donne si rimettono le calze, si sposano, abortiscono, partoriscono, lasciano il lavoro, cercano il lavoro, affollano le parrocchie, vanno in sezione, voteranno per la repubblica, voteranno per la monarchia. Ricorderanno la guerra. La dimenticheranno. Fino alla prossima trasgressione.

Dal testo alla produzione

1. Sintetizza in non più di cinque righe il contenuto informativo del testo.

.....
.....

2. Qual è, secondo te, il messaggio racchiuso in questo brano?

.....
.....

3. Esponi brevemente (al massimo in quindici righe) come il ruolo della donna sia cambiato dal dopoguerra a oggi.

.....
.....

